

FABIO BONCINELLI*

Il reddito delle famiglie agricole italiane

INTRODUZIONE

L'approccio territoriale allo sviluppo rurale ha reso il monitoraggio delle trasformazioni socio-economiche e la valutazione dei risultati delle politiche, un processo sempre più complesso. Si rende quindi necessario costruire indicatori per misurare i processi di trasformazione che non siano focalizzati esclusivamente sulla produzione dei beni agricoli o l'uso dei fattori di produzione (ad esempio valore aggiunto o margine operativo lordo) ma che ampliano la gamma informativa verso altri aspetti come l'ambiente e la società. Ciò nonostante, gli indicatori economici continuano a rivestire un ruolo centrale per le attività di monitoraggio e valutazione poiché le condizioni economiche determinano e interagiscono sui livelli e le dinamiche nelle altre dimensioni. Soprattutto gli indicatori sul reddito totale disponibile delle famiglie agricole sono particolarmente importanti poiché vanno a integrare le informazioni tradizionalmente utilizzate per l'analisi delle politiche agricole. Questo in un contesto di trasformazione strutturale delle economie rurali, con un declino delle attività agricole in termini di peso nella formazione di valore aggiunto (Start, 2001; World Bank, 2007), e di crescente diversificazione delle fonti di reddito da parte delle famiglie agricole, le quali traggono quote crescenti del proprio reddito da attività *off-farm* (ISTAT, 1998; Ciaccia, 2004; OECD, 2003; OECD, 2006).

Lo scopo di questo lavoro è di confrontare i livelli di reddito con quello delle famiglie delle altre categorie socio-professionali e indagare le relazioni esistenti tra i risultati ottenuti e le problematiche collegate alla gestione del

* Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agrari, Alimentari e Forestali, Università di Firenze

rischio in agricoltura. L'importanza del monitoraggio del reddito totale familiare nell'ambito della gestione del rischio in agricoltura è dovuta a tre ordini di motivi.

Il primo è che c'è una forte evidenza che la quasi totalità delle imprese agricole (circa il 95%, secondo il 6° Censimento dell'Agricoltura) sono gestite direttamente da un conduttore e la sua famiglia. Questo comporta che l'assunzione di separabilità tra consumo e produzione è nel caso del settore agricolo molto debole se non del tutto assente. Questo implica che le variabili che influenzano le decisioni sul consumo a livello familiare (ricchezza, caratteristiche della famiglia, dotazione di offerta di lavoro) influenzano anche le decisioni sulla produzione.

Inoltre, la diversificazione delle fonti di reddito è di per se un metodo di gestione del rischio. Attraverso l'analisi della struttura delle fonti di reddito delle famiglie agricole è possibile comprendere quanto una famiglia sia esposta agli andamenti ciclici di uno specifico settore. Attraverso la diversificazione delle offerte di lavoro familiare in più settori, la famiglia sgancia il suo livello di benessere economico dalla ciclicità di un singolo settore.

Infine, il livello di reddito determina l'avversione al rischio di un soggetto. Minore è il reddito maggiore è l'avversione al rischio. Famiglie meno dotate dal punto di vista reddituale avranno un saggio di trasformazione intertemporale più alto. Alla luce di quanto detto sul principio di separabilità debole delle famiglie agricole, questo vuol dire che queste avranno una disponibilità minore a fare investimenti di lungo periodo oppure a fare investimenti con un ritorno molto elevato.

I. DEFINIZIONE DI FAMIGLIA AGRICOLA, REDDITO DISPONIBILE E FONTE DEI DATI

Seguendo l'impostazione classica per definire le categorie socio-professionali si utilizza il criterio del reddito prevalente. Quindi sono famiglie agricole quelle in cui il reddito da attività agricola indipendente costituisce almeno il 50% del reddito totale familiare. Con questo criterio sono individuate le famiglie agricole in senso stretto, denominate nel presente lavoro "famiglie di Tipo A". Tuttavia questa definizione non è del tutto soddisfacente perché esclude una parte considerevole di famiglie che comunque sono coinvolte in agricoltura, ma in cui il reddito agricolo può rappresentare meno del 50% del loro reddito totale. Se includiamo anche questo secondo gruppo, sono individuate le famiglie agricole in senso largo, denominate "famiglie di Tipo B".

A livello internazionale l'eccezione al criterio del reddito prevalente si è affermata principalmente per tre motivi (UNECE, 2007; OECD, 2003). Primo, perché la definizione stretta esclude una parte considerevole delle famiglie coinvolte in agricoltura. I bassi redditi medi agricoli e le strategie di diversificazione delle fonti di reddito hanno spinto un numero crescente di componenti delle famiglie a cercare impieghi in attività *off-farm*. Ciò ha ridotto il peso del reddito agricolo su quello totale familiare comportando un aumento delle famiglie di Tipo B. Secondo, perché la PAC è indirizzata a chiunque sia coinvolto come produttore in agricoltura, indipendentemente dal suo contributo alla formazione del reddito totale familiare. Quindi, se si vogliono monitorare correttamente gli effetti delle politiche PAC, sarebbe errato e fuorviante escludere molti dei beneficiari di tali misure. Terzo, perché anche le famiglie di Tipo B influiscono su aspetti importanti dello sviluppo rurale come ad esempio l'ambiente o l'assetto del territorio. Aspetti che le politiche tengono sempre più in considerazione come obiettivi prioritari. Sarebbe errato in questo caso escludere una parte importante dei soggetti produttori dei beni pubblici e delle esternalità positive delle attività agricole.

Per calcolare i redditi delle famiglie agricole sono stati utilizzati i dati dell'indagine *Statistics on Income and Living Conditions* (EU-SILC) che rappresenta la principale fonte microeconomica sui redditi, condizioni di vita ed esclusione sociale in Europa (ISTAT, 2008). L'EU-SILC è un'indagine campionaria annuale condotta per l'Italia dall'ISTAT. La popolazione di riferimento sono tutte le famiglie residenti al momento della raccolta dati. Dall'indagine è possibile conoscere le fonti di reddito e il settore d'impiego di ogni membro della famiglia. Grazie a queste informazioni, è possibile stimare il reddito totale familiare e la componente di reddito agricolo. Le famiglie agricole possono essere individuate e suddivise tra le due tipologie (Tipo A e Tipo B) in base alle precedenti definizioni di famiglia agricola ("stretta" e "larga") (UNECE, 2007). Inoltre è possibile identificare altre tipologie di famiglie agricole, scomponendo ulteriormente quelle di Tipo A e di Tipo B, semplicemente utilizzando altre definizioni di famiglia agricola. I principali vantaggi di questa metodologia di stima è la sua semplicità e velocità di realizzazione in quanto si utilizzano i dati di un'indagine già esistente, condotta annualmente e con metodologia standard definita a livello europeo.

La definizione di reddito utilizzata per calcolare i redditi delle famiglie agricole è pari alla somma dei profitti (o perdite) in denaro derivanti da lavoro autonomo agricolo; dai profitti (o perdite) derivanti da lavoro autonomo extra agricolo; dai redditi da lavoro dipendente (salari e benefit), delle pensioni (di vecchiaia, di reversibilità, d'invalidità); dei redditi da capitali (interessi,

dividendi, affitti di terreni e fabbricati); dai trasferimenti (sussidio di disoccupazione, indennità per malattia, detrazioni e bonus scolastici, sussidi e detrazioni per l'alloggio, sussidi e detrazioni per la famiglia, sussidi e detrazioni non altrimenti classificati) e degli affitti imputati, che rappresentano l'unica voce figurativa.

2. IL REDDITO DELLE FAMIGLIE AGRICOLE

Analizzando le due tipologie di famiglia agricola si può notare che le famiglie di Tipo B sono molto più numerose di quelle di Tipo A, infatti, circa i due terzi delle famiglie agricole sono del Tipo B. Questo dimostra che il livello di diversificazione delle fonti di reddito delle famiglie agricole italiane è oggi molto spinto. Questo dimostra come gli incentivi verso la diversificazione in attività extra agricole siano stati molto forti, spingendo le famiglie di Tipo A a divenire famiglie di Tipo B, attraverso un impiego sempre maggiore di offerta di lavoro familiare in settori economici extra agricoli.

Per quanto riguarda i redditi totali, le famiglie agricole hanno ottenuto poco più del 2% del reddito disponibile delle famiglie italiane, in linea con il peso del settore nella formazione del valore aggiunto totale (ISTAT, 2010). Tuttavia per un corretto confronto dei redditi occorre riferirsi al valore procapite. Per questo calcolo, occorre preliminarmente trasformare i membri della famiglia in adulti equivalenti attraverso l'utilizzo di una scala di equivalenza (Glewwe, 1991; Deaton, 1997). Quest'ultima permette di confrontare famiglie con strutture di età diverse e con un numero diverso di adulti economicamente attivi.

La scala di equivalenza utilizzata è quella dei paesi OECD¹:

$$\text{Famiglia equivalente} = 1 + 0.5 * (HM_{14+} - 1) + 0.3 * HM_{13} \quad (1)$$

Dove 1 è il primo adulto maggiore di 14 anni, HM_{14+} è il numero di membri adulti a partire dal secondo e HM_{13} è il numero di membri minore di 13 anni.

Dalla figura 1 si nota che le famiglie agricole hanno sistematicamente un reddito inferiore a quello delle famiglie non agricole. Tale differenza si aggira intorno al 10% e nel periodo considerato vede allargarsi questo divario.

¹ http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Glossary:Equivalised_disposable_income

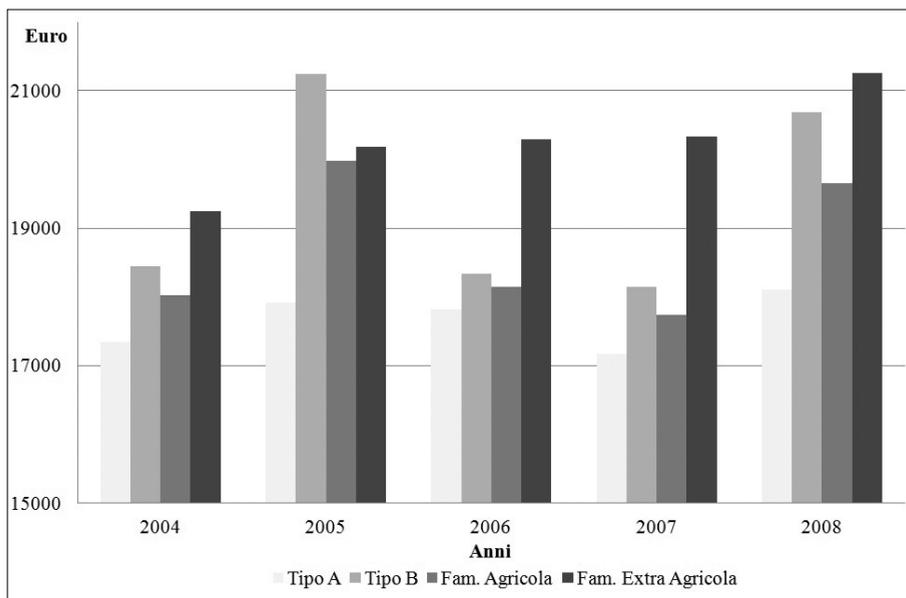


Fig. 1 *Reddito procapite per tipologia di famiglia*
Fonte: EU-SILC

Queste hanno un reddito più alto rispetto a quelle di Tipo A e tale divario sembra crescere nel tempo. Tuttavia anche le famiglie di Tipo B hanno un reddito procapite inferiore alle famiglie extra agricole (con l'eccezione del 2005), confermandosi anch'esse come una categoria socio-economica svantaggiata.

La causa del maggiore reddito delle famiglie di Tipo B rispetto a quelle di Tipo A è legata alla maggiore capacità remunerativa delle attività non agricole. Probabilmente le famiglie di Tipo A sono formate da due componenti distinte: la prima è rappresentata da quei nuclei che non hanno bisogno di diversificare in settori extra agricoli perché il reddito agricolo è sufficiente a soddisfare il fabbisogno familiare; la seconda è rappresentata da quelle famiglie in cui il reddito agricolo è molto basso ma non hanno la possibilità o sono incapaci di diversificare le proprie attività economiche. Le cause possono essere territoriali, per esempio perché le famiglie sono residenti in luoghi dove sono scarse le alternative di impiego, oppure strutturali della famiglia stessa, per esempio per la difficoltà a superare le barriere tecnologiche o di apprendimento in entrata in altri settori.

Le migliori performance reddituali delle famiglie di Tipo B sono però da attribuire, in larga parte, alla loro struttura demografica: come si vede dalla

Tipologia di famiglia	2004	2005	2006	2007	2008
Tipo A	1,9	1,8	1,9	1,8	1,8
Tipo B	2,2	2,2	2,2	2,2	2,1
Fam. Agricole	2,0	2,0	2,1	2,0	2,0
Fam. Extra agricole	1,7	1,7	1,7	1,6	1,6

Tab. 1 *Membri equivalenti medi per tipologia di famiglia*
Fonte: EU-SILC

tabella 1, queste sono composte da un numero di adulti equivalenti (e quindi di individui economicamente attivi) maggiore.

In tabella 2 sono riportati i risultati dei redditi mediani delle diverse fonti di reddito rispetto alle varie categorie socio-professionali. Come si può vedere le famiglie agricole sistematicamente percepiscono redditi mediani inferiori anche nei settori non agricoli. Questo sembrerebbe dimostrare una situazione di ulteriore svantaggio delle famiglie agricole quando provano a diversificare i propri redditi. Ciò potrebbe essere dovuto alle condizioni sfavorevoli presenti nelle aree rurali, dove permane un sistema economico meno dinamico di quello presente nelle aree urbane (OECD, 2006).

3. ULTERIORI SCOMPOSIZIONI DELLE FAMIGLIE AGRICOLE

I risultati ottenuti per le famiglie agricole di Tipo A fanno ipotizzare che ci possono essere dei gruppi con grosse differenze dal punto di vista del livello di reddito. Questa ipotesi è ulteriormente rafforzata dal l'indice di disuguaglianza del Gini calcolato per le famiglie di Tipo A: un valore di circa il 40% indica una forte disuguaglianza di reddito tra le famiglie che compongono tale categoria. Per di più questo valore è elevato sia rispetto alle famiglie di Tipo B, che di quelle non agricole.

Questo fatto suggerisce un'ulteriore analisi delle famiglie agricole, allo scopo di individuare ulteriori sotto-categorie svantaggiate. Sono stati così individuati due gruppi, indicati con la sigla A1 e B1: un sottogruppo delle famiglie di Tipo A (A1) con il reddito totale minore della mediana del reddito delle famiglie di Tipo A; un sottogruppo delle famiglie di Tipo B (B1) in cui il reddito agricolo rappresenta meno del 10% del reddito totale (Ciaccia, 2004). In particolare la tabella 3 mostra come il reddito pro-capite delle famiglie A1 sia circa il 54% di quello delle famiglie non agricole. La stessa cosa accade per le famiglie di Tipo B1, il cui reddito si attesta negli ultimi anni intorno al 70-80% sempre del reddito delle famiglie non agricole.

TIPOLOGIA DI FAMIGLIA	DA ATTIVITÀ AUTONOMA AGRICOLA	DA LAVORO AUTONOMO	FITTI FIGURATIVI	DA LAVORO DIPENDENTE	DA PENSIONI	DA CAPITALE	TRASFERIMENTI
Tipo A	17.013	5.735	6.239	7.333	8.476	639	1.080
Tipo B	8.948	13.149	6.236	15.748	13.130	744	1.200
Fam. Extra agricole	-	16.000	6.370	20.056	14.391	650	1.044

Tab. 2 *Redditi mediiani per tipologia di famiglia – Anno 2008*

Fonte: EU-SILC

ANNO	TIPO A		TIPO B		FAMIGLIE AGRICOLE	FAMIGLIE EXTRA AGRICOLE
		DI CUI TIPO A1		DI CUI TIPO B1	A+B	
2004	90,3	53,9	96,0	86,9	94	100
2005	88,8	48,2	105,2	90,7	99	100
2006	88,0	45,0	90,6	78,8	90	100
2007	84,6	46,9	89,4	73,9	87	100
2008	85,3	47,5	97,4	73,9	93	100

Tab. 3 *Il reddito procapite delle famiglie agricole rispetto alle extra agricole (%)*

Fonte: EU-SILC

Le famiglie di Tipo B1 sono circa il 25% del totale delle famiglie B. Tuttavia il loro peso negli anni tende a crescere: come già visto precedentemente, le famiglie tendono ad abbandonare l'attività agricola, facendo aumentare la quota di coloro che vedono tale attività pesare sempre meno sul totale dei redditi. Inoltre, le famiglie B1 sono quelle in cui il reddito da pensione ha il peso maggiore nella formazione del reddito totale: probabilmente sono composte prevalentemente da ex agricoltori in pensione che continuano una piccola attività agricola a integrazione della pensione agricola, generalmente molto bassa. Questo ipotesi è suffragata anche dal fatto che la mediana dell'età dei capofamiglia di questa categoria è di circa 58 anni (peraltro in linea con quanto emerge dai dati censuari).

Se si sommano le famiglie di Tipo A1 e B1, che rappresentano il gruppo con una situazione reddituale particolarmente svantaggiata, si arriva al 40-50% delle famiglie agricole italiane, con un reddito molto basso rispetto alle famiglie non agricole.

CONCLUSIONI

La limitata capacità del settore agricolo di fornire un reddito adeguato alle famiglie occupate in quest'attività è alla base del trend storico di continua diminuzione delle famiglie agricole. I risultati presentati in questo lavoro mostrano che la politica agricola non è riuscita a ridurre il gap reddituale tra le famiglie italiane agricole e non. L'evidenza empirica mostra, non solo che tali differenze sono andate ad aumentare nel tempo ma anche un accentuarsi della disuguaglianza del reddito all'interno del gruppo delle famiglie agricole. Inoltre, l'elevato numero di famiglie di Tipo B indica un elevato grado di diversificazione delle famiglie agricole italiane, indicando l'opportunità di

integrare la politica agricola rivolta al sostegno dei mercati con una politica a sostegno dei redditi famigliari.

Le famiglie di Tipo A, quelle in senso stretto, raccolgono al loro interno un numero molto ristretto di famiglie che riescono a ricavare dall'attività agricola un reddito in media superiore a quello delle famiglie non agricole. Mentre più della metà delle famiglie di Tipo A, individuate nella categoria denominata A1, percepisce un reddito procapite inferiore alla metà di quello delle famiglie extra agricole. L'individuazione delle famiglie di Tipo B1, all'interno delle famiglie agricole in senso largo, ha fatto emergere un'ulteriore categoria particolarmente svantaggiata dal punto di vista reddituale. L'insieme delle famiglie A1 e B1 potrebbero rappresentare dei *target group* a cui indirizzare politiche economiche di sostegno. Tuttavia le due tipologie di famiglie hanno dinamiche e strutture reddituali diverse, quindi sarebbe necessario differenziare gli interventi.

Infine un gap reddituale comporta un saggio di trasformazione intertemporale delle famiglie agricole più alto. Questo si traduce in una minore disponibilità a fare investimenti di lungo periodo oppure in una minore disponibilità a fare investimenti se non con un ritorno molto elevato. Un livello inferiore di investimenti potrebbe influenzare negativamente la crescita del settore agricolo di breve e di lungo periodo.

RIASSUNTO

In questo articolo viene esaminato il reddito delle famiglie agricole italiane stimato a livello microeconomico con i dati dell'EU-SILC (l'indagine Europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie) per il periodo 2004-2008. L'obiettivo è di verificare l'ipotesi che le famiglie agricole siano ancora, dal punto di vista reddituale, una categoria svantaggiata e individuare al loro interno dei *target group* per le politiche rivolte al sostegno dei redditi.

ABSTRACT

This paper looks at the income of Italian agricultural households estimated at the micro-level with EU-SILC (statistics on income and living conditions) data for the period 2004-2008. The aim of this work is to test the hypothesis that agricultural households are still a disadvantaged group in terms of income gap and to select additional sub-categories with implication for income policy.

BIBLIOGRAFIA

- CIACCIA D. (2004): *Azione TAPAS 2002*, ISTAT-EUROSTAT, Roma.
- DEATON A. (1997): *The analysis of household survey – A microeconomic approach to development policy*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- ISTAT (1998): *Il reddito delle famiglie agricole*, «Argomenti», n. 11, Roma.
- ISTAT (2008): *L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC)*, «Metodi e Norme», n. 37, Roma.
- ISTAT (2010): *Conti economici nazionali - Anni 1997 -2008*, Roma.
- OECD (2003): *Farm household income – Issues and policy responses*, Paris.
- OECD (2006): *The new rural paradigm policies and governance*, Paris.
- START D. (2001): *The rise and fall of the rural non-farm economy: Poverty impacts and policy options*, «Development Policy Review», 19, pp. 491-505.
- UNECE (2007): *Rural households' livelihoods and well-being – Statistics on rural development and agriculture household income*, Geneva.
- WORLD BANK (2007): *World development report 2008 – Agriculture for development*, Washington D.C.